

Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes

Université de Trèves (Trier) 1986

publiés par Dieter Kremer

Tome IV

TIRÉ À PART



MAX NIEMEYER VERLAG
TÜBINGEN 1989

tiene en cuenta el significado léxico de *ferro*. Este es un metal y, por lo tanto, se seleccionan otros nombres del mismo campo léxico de los metales. Es decir, en sentido figurado, de la «misma familia». Los tres apodos evocan, en efecto, que los así llamados son todos miembros de la misma familia.

M. Eduardo Blasco: Es útil trabajar con los aspectos semánticos de Ullmann, pero no se agotan las posibilidades de clasificación. ¿Donde se puede incluir el tipo 22, utilizado para describir una persona que mató 22 jabalíes durante una caza?

Mme Mori: En realidad, no hemos seguido a Ullmann ni tampoco hemos pretendido hacer una clasificación exhaustiva de los procedimientos de creación.

El apodo 22 podría incluirse en § 2.2.5. porque también en este caso se puede proponer una estructura básica: *X mató 22 jabalíes* y, luego, una elipsis del núcleo del objeto directo. Es un ejemplo interesante porque el mero empleo del modificador «22» parece ser suficiente para evocar el hecho cometido por el apodado.

Mme Magdalena V. de Avalos: Pregunto qué valor cuantitativo tienen en su investigación los apodos logrados por 'ironía' (relación de oposición) ya que el Córdoba, son cuantitativamente importantes (y creo que sería interesante comparar las zonas de la Argentina).

Mme Mori: Son muy escasos. Comparto su opinión de que sería interesante realizar tal comparación en un trabajo más extenso.

Elda Morlicchio (Napoli)

Antroponimia longobarda e influssi romanzi:
I nomi del *Codex diplomaticus Cavensis*

Questo contributo è dedicato all'antroponimia longobarda, più precisamente agli antroponimi attestati nei primi 109 documenti, prevalentemente del IX secolo, raccolti nel primo volume del *Codex diplomaticus Cavensis*, da p. 1 a p. 138. Il *corpus* prescelto consta però di 97 carte, perchè sono stati esaminati solo i documenti privati, originali e provenienti da Salerno o centri vicini. L'arco di tempo considerato è compreso tra il 792 (doc. I) e l'899 (doc. XCVIII; per la datazione si veda Galante 1980, 23). Il *Codex diplomaticus Cavensis* (d'ora in poi citato *CdC*) è una raccolta di atti notarili originali, per lo più atti di compravendita. Il *corpus* analizzato comprende tutti gli antroponimi che compaiono in queste carte, ad esclusione dei nomi dei principi o di altri membri della famiglia regnante, ricorrenti nel protocollo, e degli agionimi, ricorrenti nelle denominazioni di chiese o di località. Le informazioni paleografiche e il controllo sugli originali sono dovuti alla cortesia del prof. Armando Petrucci dell'Università «La Sapienza» di Roma (cf. anche Petrucci 1983).

Fase iniziale della ricerca è stata la catalogazione e descrizione degli antroponimi per conoscerne la struttura linguistica, le manifestazioni grafiche, la diffusione, l'origine. Una volta organizzato secondo questi criteri, il *corpus* poteva essere utilizzato per cercare di verificare se l'antroponimia rappresentasse il riflesso di una stratificazione non solo linguistica, ma anche culturale. L'analisi mirava a due scopi; controllare la persistenza, anche nel patrimonio antroponimico, di tendenze conservatrici e parallelamente confermare la scomparsa del longobardo all'epoca della nostra documentazione.

Non mi soffermo dettagliatamente sui criteri adoperati per la classificazione degli antroponimi, si osservi solo che le varianti grafiche o foniche di un antroponimo sono state considerate come una sola 'unità onomastica'; inoltre per ciascuna unità onomastica sono state valutate non le occorrenze, ma le persone che portano il nome in questione¹. In questo testo col termine 'occorrenza' si fa quindi riferi-

1. Infatti è chiaro che le occorrenze di un antroponimo, cioè il numero delle volte in cui in uno o più documenti ricorre il nome di una stessa persona, sono

mento al numero di persone che portano un dato nome e non alle volte in cui questo ricorre. Nel *corpus* sono stati individuati 104 antroponimi non germanici portati da 402 persone (sulla distinzione tra nomi germanici e non germanici cf. Huber 1979, 113 e De Felice 1982, 145) e 415 antroponimi germanici portati da 955 persone. Gli antroponimi germanici sono stati suddivisi in sottogruppi: antroponimi bitematici maschili, antroponimi bitematici femminili, ipocoristici misti², antroponimi ibridi³, soprannomi. A questi va aggiunto un gruppo costituito da 12 antroponimi che ho definito 'incerti'⁴, per i quali non sono riuscita a formulare nessuna ipotesi. Tranne che per quest'ultimo gruppo, per tutte le unità onomastiche è stata ricostruita la forma germanica. Questa forma germanica ricostruita e le forme documentate nelle carte del *CdC* sono state confrontate per verificare lo sviluppo del vocalismo e del consonantismo; sono stati presi in considerazione anche le grafie, la morfologia, i significati dei temi che compongono gli antroponimi, i tipi antroponimici adoperati all'interno dei nuclei familiari.

I risultati di questi sondaggi hanno mostrato la presenza di chiari influssi romanzi, ma le prove più convincenti dell'assimilazione dei longobardi alla cultura romanza sono fornite dalla composizione e distribuzione degli antroponimi. Il primo dato utile per identificare una tipologia antroponimica peculiare della tradizione longobarda meridionale è emerso dalla verifica, con controlli su altre fonti e raccolte antroponimiche⁵, della diffusione di questi antroponimi al di fuori del *CdC*. Il prospetto A descrive la distribuzione degli antroponimi maschili documentati solo nel *CdC*. Nella prima colonna (totale antroponimi) e nella terza (totale persone) sono indicati i totali parziali per

assolutamente imprevedibili e casuali. Esse quindi non possono rappresentare un dato utile per l'analisi della tipologia dell'antroponimia longobarda a Salerno, soprattutto, come vedremo più avanti, per l'analisi statistica della frequenza dei temi e dei loro accostamenti.

2. Con 'ipocoristico' si designano «gli antroponimi monotematici derivati da uno dei due temi del composto bitematico e quelli derivati per contrazione di ambedue i temi» (Arcamone 1976, 135, nota 7). La definizione di ipocoristico è leggermente diversa da autore ad autore, anche in rapporto al periodo e all'ambito considerato. Qui cito Arcamone per le strette affinità tra il suo e il mio ambito di ricerca.
3. Con 'ibrido' si indicano gli antroponimi bimembri in cui «uno dei due temi ... non è germanico, ma latino o celtico o di altra origine» (Arcamone 1976, 155).
4. *Ade ...*, *Casurtii*, *De ... si*, *Derosulu*, *Fermosaci*, *Lambaiari*, *Melonianus*, *Moncole*, *Qualaitio*, *Rianici*, *Sepcola*, *Sohelari*.
5. Per l'elenco completo delle fonti dirette e indirette consultate vedi Morticchio 1985, 21 ss.

i gruppi dei bimembri, degli ipocoristici e degli ibridi, nella seconda (a) e quarta (b) gli antroponimi attestati solo nel *CdC* e il numero di persone che li portano. Tra parentesi sono riportati i valori percentuali.

Prospetto A. *Distribuzione degli antroponimi maschili*

	totale antroponimi	a	totale persone	b
Bimembri	265	40 (15 %)	680	49 (7 %)
Ipocoristici	62	7 (11 %)	138	8 (6 %)
Ibridi	45	24 (53 %)	84	29 (35 %)
Totale	372	71 (19 %)	902	86 (10 %)

Da questo prospetto emerge che la percentuale degli antroponimi documentati solo nel *CdC* è molto bassa per gli ipocoristici e molto alta per gli ibridi. L'alta percentuale di ibridi attestati solo nel *CdC* e la tendenza opposta osservata per gli ipocoristici sono effetti di una stessa causa: l'integrazione culturale e linguistica con la popolazione romanza.

Infatti premessa fondamentale per la formazione di un antropónimo ibrido è l'esistenza di una situazione di scambio interculturale che renda spontaneo il ricorso al patrimonio antroponimico locale per integrare quello tradizionale ormai in crisi. Che gli ibridi siano dei composti tardi e perciò poco diffusi è provato anche dal fatto che delle 24 unità onomastiche maschili ibride documentate solo nel *CdC*, otto⁶ non sono registrate in nessuna delle raccolte antroponimiche consultate, sedici⁷ sono registrate da Bruckner (1895) o Förstemann (1900), ma solo dagli stessi documenti del nostro *corpus*. Questi 24 ibridi sono portati da 29 persone, il rapporto persone/unità è quindi di 1,21, mentre per i 21 antroponimi⁸ attestati anche al di fuori del *CdC*, il rapporto è di 2,62 (55 persone / 21 unità). Le forme documentate al di fuori del *CdC* sono dunque le più frequenti anche nel *corpus* stesso e

6. *Domnecauso, Domneramo, Foscoaldo, Iohannelgari, Lopelghari, Lopegalrido, Orselgari, Orselgrimo.*

7. *Angelprando, Castelmanno, Domnirisi, Forteramo, Iodelmanno, Iohannemari, Iudecauso, Iustemari, Lupenando, Lupiperto, Orseprando, Persoaldo, Petelfreda, Petelgari, Scamperissi, Silberamo.*

8. *Angelberto, Bonecauso, Boneprando, Boneperto, Bonerissi, Castelchis, Domniperto, Iohanniperto, Leonperto, Leonprando, Lopari, Lopoaldo, Luperissi, Lupicisi, Lupuini, Mauriperto, Pauliperto, Romari, Romoaldo, Ursiperto, Ursoaldo.*

in molti casi il primo membro è un tema per il quale è ipotizzabile la fusione (e confusione) della tradizione antroponimica germanica e di quella latina: *angel-, lup-, rom-, urs-*.

Non è inoltre un caso che i temi germanici nei composti ibridi siano i più frequenti nel *corpus* e quindi presumibilmente i più familiari e conosciuti e anche i più fortemente connotati linguisticamente ed etnicamente. È anche interessante notare che questi nomi ibridi, a differenza di quanto si verifica per altri antroponimi germanici, hanno avuto poca fortuna e scompaiono presto.

Se forme recenti, come gli ibridi, sono poco documentate al di fuori del *CdC*, gli ipocoristici del nostro *corpus* sono invece ben attestati in tutta la tradizione germanica. Appena sette ipocoristici⁹ infatti sono documentati solo nel *CdC* (tra l'altro non sono registrati, eccetto *Genculo*, neanche da Bruckner 1895), mentre gli altri 55¹⁰, portati da 130 persone, sono molto frequenti nelle fonti e raccolte consultate. Alcuni (*Aimo, Aldo, Audo, Azzo, Bruningo, Ferrando, Lando, Pardo, Prando*) sono tuttora diffusi in Italia come cognomi (cf. De Felice 1978, ss.vv.).

È interessante notare che delle diverse possibilità previste dall'antroponimia germanica per gli ipocoristici, nel *CdC* sono documentate solo quelle meno complesse e molto diffuse presso i Germani. Gli ipocoristici sono infatti prevalentemente monotematici, cioè semplici abbreviazioni in cui cade uno dei due elementi del composto. Sono pochissime le forme più complesse, con la contrazione dei due temi che compongono l'antroponimo: *Grippio, Porico, Rispolo, Roppolo, Sambolo, Teupo*. Inoltre gli ipocoristici non mostrano in genere trattamenti consonantici particolari. Va anche segnalato che nelle carte del *CdC* non è mai indicata la forma piena dell'ipocoristico, preceduta da una delle formule abituali quali *qui dicitur, qui est* (cf. *Agilulf rex, qui et Ago est appellatus, Historia Langobardorum* IV, 41). E forse non è un caso che nell'*excursus* dedicato da Bruckner (1895, 193-198) ai *Kurz- e Kosenamen*, nessun esempio di forme doppie è tratto dal *CdC*. Sia la tipologia sia la diffusione e distribuzione degli ipocoristici fanno dunque ritenere che nel IX secolo mancasse la competenza linguistica per creare nuove forme. Gli ipocoristici documentati sembrano essere piuttosto una mera ripetizione di forme ormai entrate nella tradizione ed è significativo che molte di queste sono formalmente assimilabili al tipo antroponimico latino.

9. *Carozzio, Genculo, Porico, Rispolo, Trausone, Truppolo, Vuso*.

10. Indico alcuni degli ipocoristici più frequenti: *Aimo, Aldo, Cusso, Gaido, Giso, Grimo, Maio, Nando, Radulo, Sindo, Toto*.

Anche la tipologia degli antroponimi bimembri è un dato utile per verificare se il meccanismo per la formazione degli antroponimi sia ancora produttivo. L'analisi degli antroponimi bimembri, numerosi e tipologicamente più complessi, ha richiesto però delle modalità di indagine diverse e il ricorso alla statistica, per poter esaminare i meccanismi che regolano l'accostamento tra i temi nella formazione di un antroponimo. Sono stati considerati due gruppi di temi: temi che compaiono come primo membro e temi che compaiono come secondo membro¹¹. Per ogni unità onomastica (escludendo gli antroponimi incerti e i soprannomi) e per ogni tema è stata valutata la frequenza, secondo queste formule:

$$\text{Frequenza Antroponimo} = \frac{\text{Occorrenza Unità}}{N}$$

e

$$\text{Frequenza Tema} = \frac{\text{Occorrenza Tema}}{N}$$

dove N è il totale delle persone che compaiono nel *corpus*.

Se la giustapposizione tra primo e secondo membro fosse indipendente da ogni regola, per cui la scelta del secondo tema (o viceversa) fosse assolutamente casuale, in base alla teoria della probabilità la frequenza dell'antroponimo dovrebbe essere uguale o poco dissimile dal prodotto delle frequenze dei due temi che lo compongono. Ricorrendo al test esatto di Fisher (cf. Blalock 1969, 360 ss.), ho verificato se le eventuali differenze tra i valori della frequenza dell'antroponimo e il prodotto delle frequenze dei due temi che lo compongono fossero dovute a fattori casuali (ipotesi nulla). Se il valore della probabilità (*P*) che compaia una frequenza diversa da quella prevista è minore di 0,05, assunto come valore soglia, si deve rifiutare l'ipotesi nulla: si deve cioè ritenere che le differenze tra i valori attesi e quelli osservati siano significative e ammettere quindi che nella creazione dell'antroponimo l'associazione dei due temi sia in qualche modo condizionata.

L'ipotesi nulla è risultata adeguata a spiegare i $\frac{3}{4}$ circa degli antroponimi. Infatti 243 unità (su 363 esaminate) hanno un valore di *P* superiore a 0,05. Le altre 120 unità onomastiche hanno una frequenza

11. In questo grupo sono inclusi, come tema unico indicato con l'aggettivo 'ipocoristico', i suffissi adoperati per la formazione di ipocoristici. I temi non identificati e i sostantivi o nomi non germanici sono raggruppati in due sottoinsiemi indicati rispettivamente come 'tema ignoto' e 'tema non germanico'.

nell'accostamento superiore a quella attesa e sono state suddivise in quattro gruppi, secondo il seguente criterio:

Gruppo 1	58 antr. (16 %)	se 0,01	< P < 0,05
Gruppo 2	17 antr. (5 %)	se 0,0051	< P < 0,01
Gruppo 3	13 antr. (3 %)	se 0,001	< P < 0,0051
Gruppo 4	32 antr. (9 %)	se	P < 0,001

Do qualche esempio per gli antroponimi del gruppo 4, che hanno valori di P notevolmente inferiori a 0,05: *Aceprand-*, *Berenard-*, *Ermemari*, *Grimoald-*, *Ragemprand-*, *Ragimpert-*, *Richard-*, *Sichard-*, *Trasari*, *Trasenand-*, *Wisewolf-*. Queste 120 unità rappresentano un insieme poco omogeneo, sia per la loro frequenza, sia per la provenienza e la cronologia delle carte in cui sono documentate. Non è quindi facile individuare dei criteri che possano spiegare la frequenza particolarmente alta di questi accostamenti, tuttavia ad un'analisi più attenta si osserva che gli antroponimi le cui modalità di composizione sono molto lontane dalla casualità hanno temi non tipicamente longobardi, come **hardu-*, oppure hanno come secondo membro un tema molto frequente, come **branda-*, **berhta-*. È dunque possibile identificare un gruppo di nomi estranei al patrimonio longobardo tradizionale, nel quale saranno entrati molto tardi e adottati senza venir scomposti nei loro elementi, per cui si diffonde il nome per intero, non i singoli temi che lo compongono. In qualche altro caso (come *Grimoaldo*, *Teudelaupo*, *Grasulfo*) sembrerebbe che la scelta dell'antroponimo sia legata a figure di regnanti o duchi e quindi condizionata da motivazioni politico-nazionalistiche. Queste analisi statistiche sono state applicate anche agli antroponimi delle carte pisane del *Codice diplomatico longobardo*, analizzati da Arcamone (1976)¹². I risultati sono diversi e fanno ipotizzare che in questo *corpus* il meccanismo per la formazione degli antroponimi fosse ancora produttivo. Anche dal confronto, sempre su base statistica, della diffusione e distribuzione dei temi nei due *corpora*, rappresentati dagli antroponimi del *CdC* e da quelli del *Codice diplomatico longobardo*, è emerso che nel 18,7 % e nel 27,5 % dei casi, rispettivamente per i primi e i secondi temi, le differenze tra le frequenze osservate sono significative. In generale nel *CdC* si registra una minore variabilità nella composizione dei nomi. Non sembra quindi

12. In questo caso è stata necessaria anche una verifica diretta sui documenti per stabilire la frequenza degli antroponimi, dato che l'Arcamone non fornisce, perché irrilevante ai fini della sua analisi.

possibile parlare di antroponimia longobarda *tout court*, perché non esiste un'antroponimia longobarda con una fisionomia costante nella dimensione diatopica e diacronica.

Anche la valutazione, sulla base della legge di Poisson (Muller, 1968, 66), della ripartizione degli antroponimi nei ranghi di occorrenza, è interessante. Infatti nel nostro *corpus* abbiamo da un lato 234 unità con una sola presenza:

138/265	(52 %)	antroponimi bimembri maschili
20/23	(87 %)	antroponimi bimembri femminili
34/62	(54 %)	ipocoristici
33/49	(67 %)	ibridi
9/12	(75 %)	antroponimi incerti

e dall'altro 14 unità (per esempio *Ermepert-*, *Adelbert-*, *Ermemari*, *Walpert-*, *Ragimpert-*, *Radipert-*) con occorrenze superiori a 8, anche se queste non sono previste nel modello teorico. Tra gli antroponimi delle carte pisane invece non si registrano unità onomastiche con un numero di occorrenze superiori a quelle previste dalle legge di Poisson. Dunque sia le modalità di accostamento tra i temi, sia la distribuzione degli antroponimi nel *corpus* del *CdC* hanno caratteristiche tali da far pensare alla fase iniziale di quel processo di irrigidimento che culminerà nei sistemi onomastici moderni. Si passa infatti gradualmente dalla grande varietà di nomi osservata nell'alto medioevo (Huber 1979, Brattö 1953 e 1955) alla situazione moderna in cui esistono un gruppo ristretto di nomi portato da un'altissima percentuale di persone e un gruppo numerosissimo a bassissima diffusione (De Felice 1982).

Anche se l'antroponimia di queste carte cavensi appare condizionata dal latino, è tuttavia ancora possibile parlare di antroponimia longobarda. L'influsso romano è infatti molto evidente prevalentemente negli aspetti formali della lingua, i nomi non germanici sono in minoranza e i temi germanici adoperati tradizionalmente come *Endglieder* sono tutti largamente attestati, anche se si nota una prevalenza di nomi formati da temi e accostamenti molto comuni.

Dunque nel IX secolo a Salerno esisteva una popolazione germanica, ben integrata nell'ambiente romano, che continuava a mantenere in vita la propria tradizione antroponimica, certo anche in quanto simbolo della propria identità etnica e politica, ma non possedeva più la competenza linguistica necessaria per rinnovarla. In questo contesto la tradizione germanica poteva continuare a sopravvivere solo a patto di fondersi con la tradizione locale.

Bibliografia

- Arcamone, M.G. (1976): «Antroponimia germanica a Pisa durante l'età longobarda» in: P. Chiarini et al. (a cura di), *Filologia e critica. Studi in onore di Vittorio Santoli*, I, Roma, pp. 133-158.
- Blalock jr., H.M. (1969): *Statistica per la ricerca sociale*, Bologna.
- Brattö, O. (1953): *Studi di antroponimia fiorentina. Il «Libro di Montaperti» (1260)*, Göteborg.
- Brattö, O. (1955): *Nuovi studi di antroponimia fiorentina. I nomi meno frequenti del «Libro di Montaperti» (anno 1260)*, Stockholm.
- Bruckner, W. (1895): *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg (rist. anast. Berlin, 1969).
- Codex diplomaticus Cavensis* = M. Morcaldi, M. Schiani, S. De Stephano curantibus: *Codex diplomaticus Cavensis*, vol. I, Neapoli, 1873.
- Codice diplomatico* = L. Schiaparelli (a cura di): *Codice diplomatico longobardo*, FIS 62-63, Roma 1929 e 1933.
- De Felice, E. (1978): *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano.
- De Felice, E. (1982): *I nomi degli italiani*, Venezia.
- Förstemann, E. (1900): *Altdeutsches Namenbuch*, vol. I, Bonn (rist. anast. München-Hildesheim, 1966).
- Galante, M. (1980): *La datazione dei documenti del «Codex diplomaticus Cavensis»*. Appendice: *Edizione degli inediti*, Salerno.
- Historia Langobardorum* = Paolo Diacono, «*Historia Langobardorum*», in: *MGH, SS.rr. Lang. et Ital.*, pp. 45-187.
- Huber, K. (1979): «'Flordelalpe' e 'Asainavemo': i nomi della povera gente. Studi sull'entità dei nomi del bolognese 'Liber Paradisus'», *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 15-16, pp. 95-136.
- Morlicchio, E. (1985): *Antroponimia longobarda a Salerno nel IX secolo. I nomi del «Codex diplomaticus Cavensis»*, Napoli.
- Muller, C. (1968): *Initiation à la statistique linguistique*, Paris.
- Petrucchi, A. / Romeo, C. (1983): «Scrittura e alfabetismo nella Salerno del IX secolo», *Scrittura e Civiltà* 7, pp. 51-112 + 18 tavole fuori testo.

DISCUSSION

M. Arrigo Castellani: L'interessante ricerca della Signora Morlicchio permette di confermare che si poteva ritenere probabile a priori; ossia che la densità dell'elemento longobardo nell'Italia meridionale fosse notevolmente minore che nell'Italia settentrionale e nella Tuscia (rara variabilità degli elementi onomastici, a differenza di quanto è stato stabilito dall'Arcamone per la Toscana occidentale su base però anteriore al 774).

Mme Morlicchio: La questione della densità dell'elemento longobardo nell'Italia meridionale è molto dibattuta. Sembra però certo, come risulta dagli studi di Sabatini, Del Treppo, Rotili, che gli insediamenti longobardi al sud fossero molto più fitti di quanto comunemente si ritiene. Questi studi, oltre a quelli di Cilento, Delogu, Albano Leoni, sottolineano anche il forte 'nazionalismo' delle *reliquiae*

Langobardorum gentis ed era interessante verificare se questo si manifestasse anche nelle scelte antroponimiche.

M. Fabio Marri: Come già ammoniva S. Maffei (*Istoria diplomatica, Verona Illustrata*, ecc.), contro il «filolongobardismo» di L.A. Muratori, non si può identificare *nome* longobardo con *persona* di stirpe germanica, che parli ancora un idioma germanico. Potrebbero essere latini che per ragioni di prestigio adottassero nomi longobardi.

Mme Morlicchio: L'osservazione del Prof. Marri è molto giusta. Ed è anche vero il contrario: ci saranno sicuramente dei longobardi che hanno adottato nomi romanzi. Questo stato di cose sarà stato favorito anche dalla pratica diffusa dei matrimoni misti. E questo è vero già per la prima generazione di longobardi arrivati in Italia. Tuttavia il genere di documentazione rappresentato da queste carte (compravendite o contratti di matrimonio) è espressione del ceto politicamente ed economicamente dominante, i longobardi.

Tome I

- Introduction et programme général
Section I **Romania submersa**
Section II **Romania nova**
Index général

Tome II

- Section III **Linguistique théorique et linguistique synchronique**

Tome III

- Section V **Grammaire diachronique et histoire de la langue**
Section VIII **Dialectologie et géographie linguistique**
Section XIII **Textes non-littéraires**

Tome IV

- Section VI **Lexicologie et lexicographie**
Section VII **Onomastique**

Tome V

- Section IV **Linguistique pragmatique et sociolinguistique**

Tome VI

- Section IX **Critique textuelle et édition de textes**
Section X **Genres littéraires**
Section XI **Littératures médiévales**
Section XII **Nouvelles tendances de l'analyse littéraire et stylistique**

Tome VII

- Section XIV **Histoire de la linguistique et de la philologie romanes**
Section XV **Philologie romane et langues romanes; prise de conscience ou: la philologie pour quoi faire?**
Section XVI **Travaux en cours**